

Adelaide del Vasto, madre di Ruggero II, fondatore del Regno di Sicilia, è stata una di quelle donne del Medioevo che hanno fatto la storia. La sua vita, breve ma intensa, è stata attraversata da avvenimenti anche drammatici che, con autorevolezza e determinazione, ha tuttavia saputo dominare. A lei si deve il trasferimento a Palermo del centro dei domini normanni e l'aver favorito il ripopolamento di alcune aree della Sicilia con gente proveniente soprattutto dalla Provenza, dalla Liguria e dal Piemonte

Un elegante monumento rinascimentale opera del Gagini, collocato nella cappella di santa Febronia del transetto meridionale della cattedrale di Patti, accoglie i resti mortali di Adelaide del Vasto, madre di Ruggero II, grancontessa di Sicilia e regina di Gerusalemme deceduta in quella cittadina il 18 aprile del 1118. Adelaide, discendente da un'antica famiglia marchionale, ramo degli Aleramo, risalente ai tempi dell'imperatore Lotario II, fu una di quelle grandi donne del Medioevo che, a dispetto della leggenda che la fa esclusiva opera degli uomini, hanno fatto la storia¹. Non è esagerato affermare che proprio la sua forte personalità e il suo carattere intransigente riuscirono a salvare i domini normanni per consegnarli a colui, il riferimento è a re Ruggero, che ne avrebbe fatto un regno potente e ricco. Ultima moglie del granconte Ruggero, che aveva sposato all'età di 15 anni mentre lui ne aveva al tempo delle nozze quasi sessanta, alla sua morte per disposizione testamentaria del coniuge assunse la reggenza in nome dei figli, prima Simone e successivamente Ruggero. I conti normanni, che mal soffrivano il dominio del granconte, immaginarono alla sua morte di potere riacquistare quell'autonomia di cui Ruggero li aveva privati. Ma commisero un grave errore perché la reggente, appoggiandosi agli uomini più fedeli – fra essi il fratello Enrico ch'era stato infeudato da Ruggero di vasti possedimenti a Paternò e a Butera – durante la minorità dei figli seppe assolvere ad un compito che, considerate le difficoltà in cui si dibatteva la contea, sarebbe stato già difficile per un uomo temprato alle sfide del tempo, immaginiamoci per una donna. Adelaide, è il caso di dirlo, fu una donna eccezionale

che, al bisogno, sapeva anche essere feroce come era normale in quella che sinteticamente definiamo “età ferrigna”.

Ad Adelasia si deve in gran parte il trasferimento in Sicilia di popolazioni provenienti dal Piemonte, dalla Liguria e dalla Provenza che ripopolarono soprattutto i territori del Val Demone e della parte settentrionale del Val di Noto desertificate dalle guerre, ma si deve anche il miglioramento del rapporto con la Chiesa che mal sopportava la politica normanna tradizionalmente ostile alle conversioni forzate e tollerante verso le comunità presenti nell'isola. Adelasia, alla morte del marito, si impegnò perché la capitale della contea fosse trasferita, come di fatto avvenne, dalla Calabria alla Sicilia. Infatti, abbandonata Mileto, il centro amministrativo della contea prima fu spostato a Messina e, poi, nella splendida Palermo che, come sappiamo, era stata la sede dell'emirato arabo. Questa sua grande capacità di governo consentì a Ruggero suo figlio, che nel 1112 aveva raggiunto la maggiore età, una tranquilla successione. Donna di grande sensibilità, si rese a quel punto conto che la sua presenza avrebbe fatto velo alle iniziative del nuovo sovrano proprio e, per questo motivo scelse, accettando di andare in sposa a Baldovino re di Gerusalemme, di aprire una nuova pagina alla storia della sua vita. Baldovino, il cui regno si indeboliva giorno dopo giorno anche perché gli venivano negati gli aiuti necessari che aveva invocato per resistere all'avanzata islamica – purtroppo per lui, nonostante i proclami dei papi, lo spirito crociato si era infatti affievolito e di cavalieri occidentali votati alla causa ne arrivavano sempre meno – approfittando del ripudio della moglie Arda, accusata di

1 - P. Hamel, *Adelaide del Vasto regina di Gerusalemme*, Sellerio, Palermo 1997



Sarcophago di Adelaide del Vasto

infedeltà, Baldovino aveva chiesto la mano della vedova quarantenne contando di ottenere da quell'unione gli aiuti finanziari e militari necessari. La proposta fu accolta con entusiasmo dalla contessa che immaginava, attraverso quel matrimonio, di regalare la dignità regia al proprio figlio.

Le cronache del tempo raccontano della partenza di Adelasia da Palermo carica di tesori, il vascello su cui viaggiava ci dice Alberto di Aix era “ornato di un albero maestro ricoperto con lamina d'oro purissimo che sfolgorava da lontano alla luce del sole”, e scortata da numerosi armati portati in dote allo sposo. A Gerusalemme, però, si accorse di essere stata ingannata. Baldovino si appropriò della sua dote e, con la complicità di Arnolfo Malecorno, il diabolico patriarca di Gerusalemme, la scacciò dalla Terrasanta. Defraudata dei ricchi doni che aveva recato in dote, offesa nella sua dignità, Adelaide “con la vergogna del ripudio in fronte”, come scrive Guglielmo di Tiro, fece ritorno in Sicilia.

Dopo un breve soggiorno a Palermo, nel monastero di San Bartolomeo, prese la decisione di ritirarsi a Patti dove sarebbe morta pochi mesi dopo. Molti si sono chiesti il perché avesse scelto proprio Patti per vivere i suoi ultimi giorni nel silenzio di un monastero. Le ricerche non davano risposte e solo una intuizione ha consentito di dare, attraverso un ragionamento deduttivo qui riprodotto, una plausibile spiegazione. A Patti c'era una fonte miracolosa, la fonte di santa Febronia, alla quale attingevano, nella speranza del miracolo, quanti erano affetti dalla lebbra. Adelasia era stata in contatto con Baldovino, che era affetto da lebbra, e forse ne era stata contagiata – d'altra parte il cronista Orderico Vitale non la definiva forse “rugosa puella” ? – potrebbe essere questa la spiegazione del suo soggiorno a Patti dopo il suo ritorno in Sicilia. Era, infatti, andata a Patti, dove sarebbe morta l'anno successivo, ad attingere alla fonte di Santa Febronia nella speranza di un miracolo che non avvenne. [•]